

ALTRI
DISCHI

Katarro

Sporchissimo blues



Samuel Katarro
Beach party
Angle / Audioglobe

Sembra che abbia molti anni e una fedina penale sporca di alcol, sigarette e donne perdute. Invece no. Ha poco più di venti anni, è italiano e brucia nelle fiamme del demonio. Samuel Katarro (Alberto Mariotti, pistoiese), fa blues sporco, chitarra acustica e voce ma poi scopri che è anche psichedelico (o visionario?). **SI.BO.**

Pietro Fariselli

Notturmi in Area

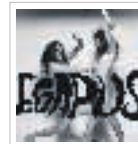


Patrizio Fariselli
Notturmi
Auditorium, AUD 03408

Se vi piace Allevi non fa per voi, se Allevi vi dà un pochino di nausea, allora provate questi *Notturmi* di uno dei fondatori degli Area, quello alle tastiere. Una volta «notturno» era una romanticheria, oggi è metropoli, noir, tecnologia. Con molta elettronica, Fariselli traccia otto scenari più seducenti che inquietanti. Intra. **G.M.**

Megapuss

Devendra radical chic



Megapuss
Surfing
Vapor Records

Devendra Banhart, l'eroe freak del post-folk, più il batterista dei trendysimi Strokes, più tale Rogove. Risultato? Un disco dove i banjo scordati cullano vocine dal sound latino che paiono stonate e spunta pure Careless whisper. Così, mentre Devendra veste Vuitton scopriamo che essere folk è diventato radical-chic. **SI.BO.**



Gianluigi Trovesi
Trovesi all'opera. Profumo di Violetta
Ecm, 2008

Nel «Profumo di violetta» il sassofonista improvvisa e fa capriole insieme alla Filarmonica Mousiké. E restituisce uno smalto travolgente a Pergolesi, Rossini, Verdi suonando come si trovasse tutti in una piazza

Giordano Montecchi

Una classe di Conservatorio. Il cd gira ed esce la Toccata dell'*Orfeo* di Monteverdi. Strana però, mai sentita così potente e insieme familiare, come fosse cosa d'adesso. Uno studente: «Ma... sembra John Williams!» (il compositore di *Indiana Jones* e *Guerre stellari* per capirci). Cambio traccia. Un clarinetto sfodera il Pergolesi più luminoso e pimpante mai sentito. Una ragazza: «Prof mi può prestare questo cd?». Ed ecco Rossini, il «factotum». Occhi sgranati e bocca aperta un altro mi fa: «Dopo lo presta anche a me?». E allora si scopre che tutti lo vorrebbero. Gli dico che al momento mi serve perché devo recensirlo, ma tranquilli, ve lo riporto. «Si trova? - fa un altro - magari lo compro». Sì e sulla lavagna scrivo il titolo: *Gianluigi Trovesi all'opera. Profumo di violetta*, Ecm. Tutti scrivono.

Questi ragazzi, giovani musicisti di diciotto-vent'anni, sono un termometro severo. La testa china su Mozart e Chopin, le loro sono orecchie smalziate e diffidenti (fedeli al loro nome, i Conservatori italiani, riescono a tenere le finestre chiuse sul mondo d'oggi). Per scuoterli, fa-

TROVESI
ALL'OPERA
FA BRECCIA
IN CLASSE

Da Monteverdi a Mascagni, il jazzista travisa la lirica con un'ottima banda e ammalia gli studenti

re breccia nella loro giovane corazza, una musica nuova deve avere caratteri e argomenti forti. Il nuovo disco di Trovesi di argomenti ne ha molti. Non è la prima volta che un musicista «laico» ficca il naso nel giardino dell'opera: Enrico Rava, Uri Caine, Mike Westbrook e altri. Trovesi però non lo ha fatto da solo o col suo gruppo. No, per fare questo disco che suona come se ci trovassimo su una delle tante e antiche piazze italiane, Trovesi ha chiamato una banda di sessanta elementi, la Filarmonica Mousiké.

I RIORCHESTRATI

Dimenticatevi la banda di paese. Questi, diretti da Savino Acquaviva, suonano davvero da filarmonica, con insiemini smaglianti e soli impeccabili. Monteverdi, Pergolesi, Rossini, Verdi (la Violetta del titolo è quella della *Traviata*) e poi Mascagni, Puccini, rilette, riorchestrati, travisati. Trovesi ha la caratura del musicista raffinato e irsuto che dopo essere passato attraverso mille guadi e linguaggi, tocca infine il popolare, come tornasse a casa. E qui siamo a casa, perché la banda, l'opera, quel modo così schietto, viscerale, un filo gigione, con cui Trovesi si abbandona alle capriole improvvisate sul clarinetto e sax alto, formano un caleidoscopio magnifico che saltarella ora lieto ora malinconico lungo trecent'anni di musiche impresse nel nostro dna. Non so Manfred Eicher, Mr. Ecm, cosa abbia passato registrando questo concentrato sonoro d'Italia. Lui ci ha messo il diamante del suono nordico, che qui diventa eco di paese o di villaggio, l'Italia dei mille teatri e la banda in piazza, che beve vino e fischietta l'opera, e poi vola via, col sax. Italia che chissà dov'è adesso. Per questo mi ha emozionato il soprassalto di quei ragazzi di Conservatorio, come un risveglio della loro memoria futura. ●